



Nathalie Heinich
L'ideologia vendicativa
 (Gog edizioni, 2024, ed. orig. 2023)

Premessa: nota biografica

Nathalie Heinich (1955), figlia di padre ebreo e di madre protestante, è sociologa presso il CNRS. Ha pubblicato numerose opere e articoli dedicati al ruolo dell'artista e sul concetto di autore.

[Leggi la scheda del concistoro di Parigi \(2018\)](#)

[Guarda intervista su cosa sia l'identità ebraica \(in francese, 2018\)](#)

1. *Woke, wokismo: definizione e caratteri generali*

Il wokismo è un movimento “che avrebbe tutte le carte in regola per attirare simpatie per il suo impegno a favore delle vittime di discriminazione, ma che nel giro di pochi anni ha esagerato con le imposizioni dogmatiche, l'imposizione di temi obbligatori e i divieti terminologici (...) tutti aspetti potenzialmente totalitari”. (8)

Le sue caratteristiche:

1. l'imposizione di un rapporto interamente ideologizzato con il mondo, che pretende di non lasciare spazio a nessun'altra griglia di lettura
2. la confusione tra il registro descrittivo del discorso e il registro normativo, che ci dice ciò che deve essere
3. l'alleanza del suo moralismo normativo con interessi prettamente economici e commerciali
4. l'ignoranza della “specificità della finzione”, che non ha la stessa modalità di esistenza della realtà
5. l'ignoranza del contesto, spesso unita alla mancanza di cultura storica
6. il disprezzo per i diritti morali degli autori
7. il fanatismo, che si unisce alla certezza di detenere il diritto di imporre il proprio punto di vista e gli altri (9)

Nato nel 2010 nei campus nordamericani si è diffuso nel mondo della cultura, della politica e dell'economia. il fenomeno si definisce si diffonde soprattutto tra i giovani rispetto ai loro genitori, i cosiddetti boomer, i quali, per motivi anagrafici, appaiono più sensibili dei loro figli alle logiche totalitarie.

Il wokismo è considerato di sinistra perché difende le cause progressiste, quindi chi è anti woke è assimilato alla destra. Al contrario, il wokismo presenta le caratteristiche di un totalitarismo culturale, diffuso, ossia “un totalitarismo senza Stato”.

2. *Il totalitarismo senza Stato*

Il totalitarismo senza stato del wokismo si poggia su tre elementi: (a) l'identitarismo, (b) l'ideologismo e (c) la censura (11).

(a) Identitarismo

Identitarismo come esaltazione delle categorie vittimistiche

Il wokismo assegna gli individui a comunità di appartenenza definite sulla base di discriminazioni subite: le donne, le persone di colore, gli omosessuali, gli obesi, i disabili, gli arabi, ecc. (13)

In questo modo, l'identitarismo è l'opposto del modello repubblicano francese, il quale riconosce gli individui come membri della comunità di cittadini. L'identitarismo è “un'esagerazione vittimistica della definizione comunitarista della cittadinanza” (14)

L'altra caratteristica dell'identitarismo è che dopo aver classificato gli individui all'interno di una comunità, individua il nemico, ossia colui che rifiuta di riconoscerlo di trattarlo con dignità; nemico è anche il concorrente, ossia chi appartiene ad un'altra comunità che pure lotta per il riconoscimento. In tal modo, scrive Heinich, si arriva al punto più lontano dell'universalismo che si possa pensare, lontano da quell'universalismo che invece mira all'interesse generale unisce le persone. Il wokismo, spiega l'autrice, incoraggia le persone ad affiliarsi mentalmente a comunità basate su somiglianze, il contrario della comunità dei cittadini. (15)

Identitarismo, neofemminismo e teoria gender

Applicato al femminismo, il wokismo ha prodotto: (i) una radicalizzazione del suo discorso, (ii) una tendenza al differenziale che insiste nell'affermare la specificità del femminile in ogni circostanza, (iii) la trasformazione e l'accoglimento della teoria gender, cioè “la consapevolezza di essere maschio o femmina indipendentemente dal proprio sesso biologico, promuovendo una relativizzazione della differenza tra i sessi, considerata non più come un dato di natura, ma come una costruzione sociale, in quanto tale arbitraria e modulabile a volontà”. (17 e 18)

Identitarismo e post Colonialism studies

Anche un movimento tipicamente di sinistra, come l'antirazzismo, è influenzato dal wokismo, perché oggi si è radicalizzato in un movimento noto come post coloniale o decoloniale. Esso non mira più a sospendere o a neutralizzare le differenze razziali, secondo il programma della sinistra universalista repubblicana, ma, al contrario, mira ad affermarle per combatterle più efficacemente. In questo modo, si arriva alle estremizzazioni, per cui ogni bianco, anche se fosse un operaio, spiega l'autrice, è da considerare un privilegiato, un profittatore colonialista, un nemico delle persone di colore. Inoltre, tale orientamento pretende di ridurre la situazione attuale di uno stato solo al suo passato coloniale. il risultato è un odio per l'occidente. (28 e 29)

Nasce da qui il filone dei *postcolonial studies*, un movimento che incita non più soltanto a studiare le conseguenze del colonialismo, ma estirparne le tracce nella società attuale, ritenute intrinsecamente colonialista razzista e imperialista 30

Identitarismo e antisemitismo

Un altro snodo di questa radicalizzazione che, una volta denunciato l'intero Occidente, al suo interno vanno individuati ulteriori categorie di responsabili, innanzitutto i bianchi

e gli ebrei: e così che “il barcone antirazzista, avendo sostituito la lotta di classe con la lotta delle razze, ed essendo ora guidato da fanatici difensori di un Islam vittimizzato, fonda il razzismo e nell’intimità”. Questa radicalizzazione non trova resistenze proprio a sinistra perché “il timore di essere additati come xenofobi di estrema destra fa sì che i progressisti non oppongano alcuna protesta”. (33)

Il totalitarismo wokista, scrive Heinich è come l’antisemitismo: “la sua tentazione non muore mai: a volte si addormenta per svegliarsi qua e là, a volte a destra, a volte a sinistra”. (95)

Identitarismo e islamismo di sinistra

Di fronte all’ex amo fascismo dei fanatici islamici, l’intera frangia della sinistra convertita ai suoi al wokismo si abbandona ad una forma di negazionismo, basata sulla “convinzione virtuosa che qualsiasi difesa di una comunità vittimizzata sia giustificata per principio, anche a costo di disconoscere valori che la sinistra a lungo avuto a cuore, ossia i diritti umani e la libertà di coscienza”; è questo “l’islam-gauchisme”, ossia il “manicheismo della sinistra radicale, che si schiera sistematicamente dalla parte dei dominati contro i dominanti”, a prescindere “dalle azioni e dalle circostanze”. (34)

Identitarismo e libertà

Il wokismo, collocando ogni individuo in una comunità a prescindere “dall’identità e dal contesto”, diventa un ostacolo alla libertà: una forma di totalitarismo esercitato non, ovviamente da un potere statale, ma da forze militanti diluite ma potenti. (38)

Il wokismo, scrive Heinich, “è miope”. (39)

(b) Ideologismo

Woke e mondo accademico

Heinrich si sofferma sugli effetti che il wokismo produce nel mondo dell’istruzione superiore della ricerca, all’interno del quale si è sviluppato. Contro ogni metodo scientifico, i sostenitori del wokismo producono dati ad hoc per illustrare il fenomeno, cosicché l’obiettivo delle loro indagini non è di scoprire qualcosa di nuovo, ma di avvalorare delle convenzioni commentandole. (46)

In tal modo la soggettività viene privilegiata rispetto all’illusione dell’oggettività diventando così un criterio “se non di verità, almeno di autenticità”.

Da qui nascono fenomeni come i *sensitivity readers*, persone pagate per censurare i testi letterari, i *trigger warnings*, gli avvertimenti contro qualsiasi contenuto problematico o offensivo, i *safe spaces*, dove gli studenti possono riprendersi “dall’emozione di aver sentito parole traumatiche”. Si sviluppa in tal modo “una mentalità oscurantista che in nome delle varie sensibilità sta instaurando nei campus universitari un clima di puritanesimo quasi religioso”. (55)

L’indifferenza verso la realtà storica, la realtà biologica e la logica appaiono i tratti salienti di questa nuova ideologia. (56, 58)

(c) Censura (*cancel culture*)

L’appropriazione culturale

L’ultimo aspetto del wokismo è la censura, ossia la *cancel culture*. In nome di dogmi, vengono promulgati divieti, lanciati insulti e si pregiudica la libertà di espressione e di riunione, cosicché il wokismo è diventato “indissociabile da quella che non possiamo non chiamare una cultura della censura”. (70)

In nome dell’appropriazione culturale, si fa divieto a chi viene considerato estraneo ad una comunità parlare di quella comunità; per cui, ad esempio, un bianco non può leggere la poesia di un poeta nero. (79)

La debolezza culturale della sinistra

Si arriva così ad un paradosso: “le cause che si ritiene appartengono alla cultura di sinistra vengono difese con metodi associati alle pratiche sperimentate negli anni Venti dai fascisti negli anni Trenta dai nazisti”. (90) Questa radicalizzazione produce uno spiazzamento all’interno della sinistra, che si trova in difficoltà a dover contestare chi difende quelli che appaiono valori suoi propri. (21)

Il suo nascere nei campus, l’adesione generalizzata delle giovani generazioni, fanno credere che oggi la cultura woke sia espressione di un ritorno al clima di contestazione giovanile degli anni 70. Non è così, per Heinich.

Il wokismo di oggi è molto diverso dall’attivismo di un tempo perché “non è più gruppuscolare o marginale, ma beneficia del sostegno delle istituzioni”, ad esempio con stanziamenti per la ricerca universitaria su temi indagati dalla cultura woke (molti sono gli esempi del mondo accademico francese e statunitense). In altre parole, “il wokismo rende”. (100)

Le ragioni del successo del modello woke

Cosa ne determina una così ampia diffusione?

Spesso il wokismo si diffonde anche per altre due ragioni: “la paura di stare dalla parte sbagliata e la paura di invecchiare”. (102) Nel primo caso, “è meglio sbagliarsi al riparo della propria appartenenza alla sinistra originaria piuttosto che avere ragione rischiando di essere sconfessati dai propri sodali”. Nel secondo caso, la paura di invecchiare nei più anziani, “produce una fascinazione nei confronti della gioventù che contribuisce a confondere le acque di quello che si presenta prima di tutto come un conflitto generazionale”. (103).

3. Il totalitarismo d’atmosfera

Da tutti gli elementi indicati si genera così un “totalitarismo d’atmosfera, la sensazione cioè di non poter obiettare o arrestare il fenomeno”. (106) Indizi di tale clima sarebbero “la notevole capacità di negazione dell’evidenza”; l’aplomb con cui si affermano controverità e si è indifferente rispetto alla verità; oppure la capacità di effettuare “il capovolgimento in cattiva fede della verità”. (108, 109)

4. Resistere al wokismo

Per opporsi al wokismo la ricetta di Heinich è difendere la laicità, radicata nella tradizione universalista, in quanto “promuove la sospensione delle appartenenze religiose nell’ambito della cittadinanza, ossia la coesistenza pacifica fra le varie esigenze”. (120) questo evidenzia un elemento: oggi lo scontro non è più tra sinistra e destra, quanto piuttosto all’interno della sinistra, “tra la tendenza repubblicana che mira a sospendere le appartenenze comunitarie e l’ala radicale che invita a rivendicare diritti specifici per i membri delle comunità considerate vittime di discriminazioni o di colonizzazione”. Opporsi a totalitarismo woke significa semplicemente difendere i valori repubblicani fondamentali dell’universalismo, della razionalità, della libertà e della laicità. (122)

(M.B.)